

**Il ministro**

Il titolare di Sport, Turismo e Regioni: sarà una scelta collegiale

«Olimpiade, un sogno Bisogna valutare i costi»

Gnudi: novità sui servizi locali, ma l'acqua non si tocca

ROMA — Ministro Piero Gnudi, sulla questione dell'Olimpiade 2020 l'attenzione è altissima. Lei è ministro sia dello Sport che del Turismo, quindi doppiamente interessato. Cosa pensa dell'appuntamento olimpico? Lo vorrebbe?

«L'Olimpiade è il sogno di qualsiasi ministro del Turismo del mondo... ovviamente come responsabile di questo dicastero ne sarei entusiasta. Non sono più un ragazzino e ricordo ancora il fascino di Roma nel 1960. Abebe Bikila che corre a piedi nudi davanti al Colosseo. Un grande spot per l'Italia».

Capisco l'obiezione sul piano finanziario. Monti ha gli strumenti per decidere, studiando l'andamento dei mercati

mondo... ovviamente come responsabile di questo dicastero ne sarei entusiasta. Non sono più un ragazzino e ricordo ancora il fascino di Roma nel 1960. Abebe Bikila che corre a piedi nudi davanti al Colosseo. Un grande spot per l'Italia».

Ma quando si deciderà se sottoscrivere la famosa lettera?

«Non so dire se la decisione verrà presa oggi in Consiglio dei ministri o la prossima settimana. Ovviamente si dovrà trattare di una scelta collegiale sotto la guida del presidente Monti».

In un'intervista al «Corriere», Pietro Mennea ha detto: ma come si fa a chiedere altri sacrifici a un Paese in gravissima difficoltà per organizzare l'Olimpiade?

«L'obiezione è puntuale, tutti noi conosciamo il momento finanziario che stiamo attraversando. E credo che il presidente Monti abbia tutti gli strumenti per decidere al meglio, studiando l'andamento dei mercati internazionali».

Lei ritiene possibile e ragionevole uno slittamento al 2024?

«Le variabili in base alle quali vengono assegnati i giochi sono molte, non ultima il continente che si giudicherà l'Olimpiade

del 2020».

L'Olimpiade significa turismo. La Lega l'ha accusata di voler riaccentrare ciò che è ora competenza delle Regioni.

«Ho già spiegato che non intendo togliere nulla a nessuno. Ma ormai il turismo globalizzato ragiona in termini di grandi aree: "America", "Europa"... Noi dovremmo compiere questo salto culturale e immaginarci come continente. Nel 2011 i turisti cinesi nel mondo sono stati 54 milioni, potrebbero diventare 130 nel 2015. Noi ne abbiamo intercettato una minima quota, meno di un milione. Quindi proporre sul mercato globalizzato solo la regione X o, per paradosso, solo l'Italia sarebbe perdente. Occorre uno sforzo, ma è indispensabile».

Lei ha già detto che la tragedia della Costa Concordia ha creato un danno gravissimo all'immagine dell'Italia nel campo del turismo internazionale. Crede, a questo punto, che si debba rivedere la questione delle rotte a rischio?

«Distinguiamo i problemi. Nel caso del disastro del Giglio, ci potevano essere tutte le norme del mondo ma di fronte a tanta leggerezza... In quanto alle rotte, ci vuole una riflessione».

Fosse per lei, vieterebbe l'attraversamento di Venezia?

«Ho molti dubbi sul fatto che una nave di quelle dimensioni possa attraversare il Canal Grande. Un incidente in un ecosistema così delicato avrebbe conseguenze irreparabili».

Lei ha annunciato che metterà mano alle concessioni balneari: da anni si dice che lo Stato ricava poco dal settore e che spesso tutto si rivolge a un gruppo «chiuso» di operatori.

«Il nostro Paese si deve adeguare alla cosiddetta Direttiva Bolke-

stein. Cercheremo di fare gli opportuni adattamenti, salvaguardando la specificità delle singole Regioni e cercando di fare in modo che questa sia anche un'occasione per rafforzare gli investimenti nel turismo balneare. La durata delle concessioni dovrà essere tale da consentire il rientro economico degli investimenti effettuati».

Non c'è il pericolo di concessioni troppo lunghe nel tempo? Non teme di dovere cedere parti del Demanio per anni e anni?

«Non penso a concessioni per 99 anni... ma se un operatore investe in accoglienza turistica, dovrà avere pure qualche garanzia legata anche alla lunghezza del periodo in cui potrà lavorare. Siamo nelle regole dell'imprenditoria».

Ministro, da responsabile degli Affari regionali ha promesso per marzo un decreto per i servizi pubblici locali. Riguarderà anche l'acqua, per esempio?

«No. L'acqua per ora non si tocca. C'è il risultato di un referendum e occorre una riflessione. Qui si parla prevalentemente di trasporti e rifiuti. I servizi pubblici locali sono interessati da due distinti provvedimenti, uno è l'articolo 25 del decreto del governo della settimana scorsa. In questo articolo è previsto che parallelamente a liberalizzazioni e privatizzazioni si definiscano ambiti o bacini ottimali per procedere a un accorpamento di aziende, oggi troppo piccole per conseguire economie di scala. Urge un'aggregazione perché, in prospettiva, l'Italia abbia campioni nazionali capaci di affacciarsi anche sul mercato europeo. Il secondo decreto, da emanare entro fine marzo, riguarda l'attuazione dell'articolo 4 del decreto 130/2011 e dovrà stabilire gli standard di efficienza e di qualità dei



servizi pubblici locali».

È vero che lei non è favorevole all'abolizione delle Province?

«Non è così. Penso che quando si ridisegna la struttura degli enti locali, bisogna ripensare anche all'articolazione dello Stato. In ogni Provincia vi sono prefetture, questure, provveditorati allo studio, motorizzazione, tribunali... Il vero risparmio passa dalla razionalizzazione di questa intera filiera».

Paolo Conti



Chi è

Piero Gnudi, 73 anni, bolognese, è dal 16 novembre 2011 il ministro per il Turismo e per lo Sport del governo Monti. Dal 25 novembre ha assunto anche la delega agli Affari Regionali. Dal 1994 ha fatto parte del Cda dell'Iri fino a svolgere dal 2000 al 2002 il ruolo di presidente del Comitato dei liquidatori. Dal 2002 all'aprile 2011 è stato il presidente dell'Enel (Foto Olycom)

e
el
r-
i-